

Documento conclusivo

Il X Congresso nazionale della FP CGIL approva la relazione introduttiva di Rossana Dettori, le conclusioni di Susanna Camusso, il contributo della Federazione sulla Contrattazione sociale, i documenti sulla contrattazione, sul piano del lavoro approvati dal direttivo nazionale e assume il dibattito.

Il congresso impegna l'organizzazione a realizzare i contenuti del presente documento conclusivo e degli ordini del giorno approvati al congresso.

La crisi economica del nostro Continente sta incidendo in modo radicale sullo spazio dell'intervento pubblico. Le politiche economiche che in particolare hanno adottato gli Stati più colpiti dalla crisi, sono politiche di austerità tutte volte a delimitare lo spazio dei servizi pubblici in funzione di una forte riduzione della spesa pubblica.

Questo ha inciso notevolmente ed inciderà negativamente, sia sulla garanzia dei servizi ai cittadini sia sulle condizioni di lavoro del personale impegnato negli stessi. Il paradosso di questa situazione è che il male di una crisi generata dal prezzo della disuguaglianza viene curato con la creazione di ulteriore disuguaglianza: la politica di tagli lineari infatti colpisce indistintamente tutto il sistema pubblico, anche quei settori senza i quali la disuguaglianza diventa sempre più incisiva (si pensi ai tagli alla sanità come alla scuola), fino ad arrivare al paradosso del fallimento di diversi Enti Locali in Italia come nel resto d'Europa.

Il risanamento dei conti pubblici potrà essere ottenuto solo se ci sarà una ripresa dell'economia e la crescita dell'occupazione. Pertanto, se veramente si vuole ridurre il peso del debito pubblico, bisogna lanciare un grande piano di investimenti per avviare un nuovo ciclo di crescita. Senza maggiore occupazione non ci può essere la riduzione del debito. È necessaria, dunque, una svolta radicale nella politica economica europea. La BCE deve garantire l'emissione di Eurobonds per finanziare un grande piano di investimenti a livello continentale assicurando il pagamento delle spese per interessi sulle nuove obbligazioni.

Le prossime elezioni europee rappresentano un'occasione importante per invertire una tendenza. E' forte e condivisa la consapevolezza che dalla capacità dell'Europa di mettere in campo una diversa politica dipenderà la sua stessa sopravvivenza di entità di comunità e governo sovranazionale. Occorre neutralizzare il Fiscal Compact e costruire un modello sociale radicalmente alternativo. È necessario che la politica faccia i conti, con coraggio, con la necessità non solo di invertire le politiche economiche, ma di costruire un diverso assetto istituzionale europeo: occorre costruire gli Stati uniti d'Europa.

Un ruolo importante nel realizzare questi cambiamenti potrà essere svolto dall'insieme dei sindacati europei che dovranno trovare, a partire da quelli che operano nell'area del Mediterraneo, nuove ragioni di solidarietà e condivisione di piattaforme e programmi di tutela del lavoro esistente e la promozione di nuova occupazione in tutto il Continente. Per fare questo è necessario anche un cambiamento del sindacato Europeo che deve acquisire sempre più caratteristiche rivendicative e di contrasto alle decisioni che riguardano un modello che non condividiamo.

La svolta radicale che chiediamo all'Europa è quella che vogliamo nel nostro Paese. La sfida del Piano del Lavoro parte dall'idea che una crescita in costante progressione si scontrerà con i limiti che naturalmente caratterizzano il nostro Pianeta. Per questo c'è la necessità di rideclinare un nuovo paradigma produttivo: occorre fare della salute, della cura, della qualità degli spazi urbani, dell'innovazione tecnologica, della cultura i campi di valorizzazione di una rilevante forza lavoro qualificata. Non è più possibile fare a meno di un intervento pubblico in economia, come non è rinviabile il superamento degli attuali vincoli del patto di stabilità interno alle Amministrazioni.

Con forza ribadiamo la necessità di difendere la dignità delle persone. Dignità garantita oltre che dal lavoro anche da un welfare che risponda ai reali bisogni dei cittadini e non prestazioni privilegio di pochi; da un sistema pensionistico diverso, equo e solidale su cui è

necessario che la CGIL presenti una sua proposta da sostenere poi con le opportune iniziative anche vertenziali; da un sistema educativo integrato 0/6 che sia un reale diritto per tutti e nel quale lo 0/3 non sia più un servizio a domanda individuale; nell'impegno di politiche di integrazione con norme maggiormente inclusive, anche attraverso l'abrogazione della Legge Bossi-Fini ed il riconoscimento dello ius soli dal rifinanziamento del FSN, del fondo per le politiche sociali e del Fondo per la non autosufficienza, per tutelare il diritto alla cura e all'assistenza assicurando i LEA e i servizi socio sanitari assistenziali in tutto il territorio nazionale.

Politiche di questa natura necessitano di Pubbliche Amministrazioni all'altezza. Amministrazioni in grado di incidere concretamente sulla vita delle persone per migliorarla, per superare le tante disuguaglianze presenti. Amministrazioni anche in grado di promuovere la partecipazione dei cittadini ai processi decisionali e nella valutazione del miglioramento dei servizi, in una logica di democrazia partecipata.

In questo quadro è importante un riordino istituzionale organico e non limitato solo al sistema delle autonomie locali come prevede il DDL Delrio: un riordino che rimetta al centro il carattere pubblico dei servizi, che parta da quelli da garantire ai cittadini, da una razionale distribuzione delle competenze, superando le sovrapposizioni, da un sistema trasversale in grado di garantire realmente gli stessi diritti in tutto il territorio nazionale – garantendo trasparenza assoluta riguardo ai funzionamenti e alla contabilità della finanza pubblica.

Serve riformare il titolo V della nostra Costituzione con l'obiettivo di dare forza ai diversi livelli istituzionali regionali, municipali delle città metropolitane e di area vasta, distinguendo i compiti di indirizzo da quelli di gestione, nonché ripensando la stessa dimensione territoriale dei diversi livelli a partire dalle Regioni delle Unioni e delle Fusioni dei Comuni. Per fare questo è necessario rivedere i confini della legislazione concorrente.

La proposta di riforma costituzionale, se raccoglie alcune delle nostre proposte, soffre tuttavia di un gravissimo limite: l'assenza di un percorso di condivisione ampio. La partecipazione democratica e l'avvio di una discussione aperta ai contributi di tutte le intelligenze disponibili è necessaria. Occorre ridefinire gli equilibri costituzionali fondamentali per un duraturo e corretto funzionamento della democrazia.

Come è necessario un profondo processo di sburocratizzazione che ponga al centro la semplificazione dell'accesso ai servizi, a partire dall'unificazione dei punti di accoglienza e dal necessario coordinamento istituzionale.

La valorizzazione del lavoro pubblico è centrale per realizzare il cambiamento.

Dobbiamo uscire dall'era della mortificazione del lavoro pubblico propugnata dagli ultimi governi superando il processo di rilegificazione del rapporto di lavoro; serve ridefinire il sistema di relazioni sindacali (anche in virtù dei tanti cambiamenti che nel frattempo sono emersi), serve riaprire gli spazi di contrattazione con particolare attenzione all'organizzazione del lavoro soprattutto alla luce dei processi di riordino in corso. Processi che riguardano in questa fase di crisi anche la funzione di committenza degli Enti pubblici. La riforma del sistema degli appalti, con la definitiva eliminazione delle gare al massimo ribasso, deve garantire trasparenza e pieno rispetto dei diritti dei lavoratori, a partire dalla certezza del mantenimento dei livelli occupazionali e retributivi. In questo vanno valorizzati i lavoratori dei nostri settori privati che svolgono funzioni pubbliche e contribuiscono a mantenere un elevato standard di servizi.

Questo è il punto su cui deve poggiarsi la sfida che il sindacato lancia per il miglioramento e l'ammodernamento dei servizi pubblici. Con coraggio dobbiamo aggredire i punti di malfunzionamento, di sprechi, di inefficienze, di zone grigie dove si annida l'illegalità. La difesa a oltranza solo di chi presta la propria opera con l'etica che richiede il servizio pubblico.

La proposta di spending review che è stata recentemente avanzata continua ad andare in direzione opposta alle nostre richieste. Basta con i tagli lineari, occorre pensare ad un piano occupazionale per il pubblico che contempli il ricambio generazionale e più alta qualificazione, che risolva il problema del precariato e dei vincitori di concorso rispondendo all'effettivo

fabbisogno di personale.

Riteniamo necessario cambiare radicalmente la riforma Fornero delle pensioni in modo da dare risposte a lavoratori esodati ed esonerati, nonché di garantire la necessaria flessibilità funzionale al riconoscimento delle diverse condizioni di lavoro sia nel pubblico che nel privato.

Riteniamo opportuno, inoltre, legare il tema dei prepensionamenti non solo ad un ricambio generazionale, ma a reali processi di riorganizzazione delle amministrazioni attraverso politiche selettive di turn over anche per governare i processi di innovazione e di superamento di determinate professionalità in tutti i settori.

Le intese che negli ultimi anni abbiamo siglato (quella di maggio 2012 e quella di novembre 2013), nonché gli accordi regionali e territoriali sottoscritti, devono rappresentare un primo strumento per uscire definitivamente dalla fase di attacco che abbiamo subito. E appare preoccupante che questo Governo non ponga il confronto con le OOSS come un'opportunità per il successo di qualsiasi processo di cambiamento. L'assenza di questo confronto sta facendo emergere tutti i suoi limiti su temi centrali come il mercato del lavoro ed in particolar modo la modifica fatta sui contratti di apprendistato e sui contratti a termine.

Il Congresso di FP su questi temi ribadisce il proprio dissenso e chiede il superamento delle troppe tipologie contrattuali presenti nel nostro sistema normativo.

Dobbiamo riaprire con la presentazione delle piattaforme la stagione contrattuale in tutti i comparti, sia pubblici che privati, con lo spirito di costruire dei nuovi contratti in grado di cambiare le Pubbliche Amministrazioni e migliorare i servizi pubblici. Per respingere l'attacco del Governo rispetto all'ulteriore blocco dei contratti. Ciò che serve è una riforma dei contratti più inclusiva che riponga al centro delle relazioni i bisogni del cittadino, i diritti di cui è portatore e da quei diritti ripartire per costruire un modello contrattuale che sia realmente esigibile in tutti i settori oggi esclusi. Vogliamo costruire le basi per una reale valorizzazione delle professionalità, nonché per una reale estensione di tutele a chi oggi subisce i fenomeni di dumping contrattuale. I contratti di filiera sono l'orizzonte verso cui ci muoviamo nella nuova stagione negoziale. Queste proposte andranno sostenute con una straordinaria mobilitazione delle lavoratrici e dei lavoratori a partire da una campagna sulla comunicazione.

In questo quadro si inserisce anche la necessità di intervenire sulla Dirigenza pubblica. Purtroppo l'ipotesi governativa di una futura dirigenza sostanzialmente tutta a tempo determinato, oltre ai dubbi che solleva sul versante della legittimità costituzionale, sembra prefigurare solo un sistema di totale dipendenza della dirigenza stessa dalla politica, in un contesto nel quale si allargano gli spazi delle clientele, della politicizzazione dei ruoli dirigenziali, dell'assenza di controlli sulla legittimità.

Dopo gli esiti disastrosi dei precedenti provvedimenti governativi, la strada maestra da seguire è quella di una piena contrattualizzazione della dirigenza pubblica, intervenendo sia sul piano retributivo – con un possibile riferimento alle medie europee - sia su quello della responsabilità.

Gli obiettivi che ci poniamo richiedono un sindacato forte e in grado di rafforzare gli spazi di contrattazione, di trovarne di nuovi nei quali far coincidere l'estensione dei diritti dei cittadini con il rispetto dei diritti delle lavoratrici e dei lavoratori. La contrattazione sociale può essere declinata in tal senso, rafforzandone il peso ed il nostro pieno protagonismo. Essa deve rappresentare lo strumento per rafforzare la nostra rivendicazione di estensione e qualificazione dei servizi a partire dai consultori e dai centri antiviolenza.

Il Congresso si impegna a sostenere nazionalmente e territorialmente ogni iniziativa contro la violenza sulle donne e contro ogni discriminazione a partire da quelle di carattere sessuale, nei luoghi di lavoro e nella società.

Fondamentale in questa nuova fase è far tesoro del nostro patrimonio delle rappresentanze elette e della democrazia nei luoghi di lavoro. Patrimonio che finalmente è possibile estendere anche ad altri settori in cui abbiamo subito le peggiori vicende negoziali degli ultimi anni.

C'è bisogno di un'organizzazione che valorizzi le differenze, che valorizzi le competenze,

ma che soprattutto viva nei luoghi di lavoro: per far questo dobbiamo proseguire con la politica di valorizzazione di donne e giovani e migranti nei nostri organismi dirigenti, con i percorsi di formazione continua di tutto il nostro quadro attivo, con lo spostamento di maggiori risorse sia economiche che in termini di agibilità sul territorio e sui posti di lavoro. Questo significa anche cambiare concretamente la nostra azione sindacale, rinnovare linguaggi e strumenti per essere capaci di affrontare le sfide che avremo di fronte.

I Comitati degli Iscritti, quindi, devono essere rafforzati e valorizzati al fine di rappresentare le idee, i valori e le proposte della CGIL nei luoghi dei lavoro, fruibili pertanto da tutte le lavoratrici e da tutti i lavoratori. La centralità dei luoghi di lavoro si realizza anche con l'elezione diffusa degli RLS, sulla quale dobbiamo essere tutti impegnati con le prossime elezioni delle RSU. Lo straordinario risultato ottenuto con le ultime elezioni nel settore dell'igiene ambientale rappresenta il successo dell'investimento fatto sulla democrazia nei luoghi di lavoro.

I recenti accordi sulla rappresentanza con Confindustria e Confservizi sono un'importante conquista di ciò che da tempo rivendicavamo: la costruzione di un sistema di rappresentanza che metta le lavoratrici e i lavoratori al centro dei processi negoziali. Si è affermata la sovranità, sui CCNL e sugli accordi aziendali, delle RSU e delle lavoratrici e dei lavoratori interessati da quegli accordi. Uno strumento da rendere applicativo con l'obiettivo di ottenere miglioramenti attraverso la contrattazione collettiva, a partire dalla prossima stagione dei rinnovi che dovranno prevedere, anche nei settori pubblici, il voto dei lavoratori sui CCNL ed il voto dei precari nell'elezione delle RSU. Tale risultato ha premiato la costruzione di rapporti unitari su cui riteniamo imprescindibile investire anche per la strategia negoziale che il Congresso consegna alla nostra Federazione.

Il Congresso Fp ritiene necessario, sulla base di un rigoroso uso delle risorse, dare avvio a sperimentazioni definite sulla base del più ampio coinvolgimento degli iscritti, finalizzate alla evoluzione dei modelli organizzativi. Sperimentazione che sarà valutata anche in ragione dei cambiamenti istituzionali che interverranno.